

Chi è La scrittura e il disegno Le sue passioni



AMRUTA PATIL

NATA NEL 1979, RISIÈDE A DELHI
SCRITTRICE E ILLUSTRATRICE

Torino Gli scrittori della diaspora ospiti del Salone

L'India è il paese ospite d'onore del Salone del Libro di Torino, in programma da oggi fino a lunedì. Trent'anni fa usciva in inglese «I figli della mezzanotte» di Salman Rushdie, il romanzo che rivelava la maturità narrativa postcoloniale dell'India. Il Salone ospita non gli scrittori della diaspora, ma i rimasti in patria. Kiran Desai, Anita Nair, Vikas Swarup, Indra Sinha, Tarun Tejpal, Altaf Tyrewala, Kiran Nagarkar, Ambarish Satwik. Scrittrici emergenti come Tishani Doshi, Anuradha Roy, Radhika Jha, Namita Davidayal, Shobha Dé e Amruta Patil.

«Nel cuore di smog city», verrà presentato domenica alle 16 (Punto India). Interverranno Gioia Guerzoni e Luisa Pellegrino. Sarà presnete l'autrice.

Al Salone del Libro ci sarà anche Sampat Devi, fondatrice del movimento del «Sari Rosa». Tra gli occidentali che hanno raccontato il subcontinente, Javier Moro con il suo libro su Sonia Gandhi. E saggisti come Prem Shankar Jha.

Il programma completo della Fiera è consultabile all'indirizzo internet www.salonelibro.it.

IL LIBRO

«Nel cuore di smog city» della scrittrice indiana Amruta Patil (traduzione di Gioia Guerzoni, pagine 121, Metropoli d'Asia) verrà presentato domenica a Torino.

ragazza indiana...

«Le donne indiane che vivono in città somigliano alle donne che vivono in qualsiasi città del mondo. Tranne forse per il fatto che, come funambole, devono camminare sul filo tra le diverse identità personali».

«Kari condivide un appartamento con due amiche, che portano a casa molto liberamente i loro ragazzi. È normale nelle città, o questo stile di vita appartiene soltanto a una minoranza di ragazze che hanno studiato all'estero come lei?»

«Sicuramente è un fenomeno urbano. Non necessariamente coinvolge ragazze che hanno studiato fuori, ma certo una gioventù appartenente a un determinato ceto sociale, che non vive più a casa con i genitori».

Come mai ha deciso di andare a studiare in America?

«Le università americane sono generose, l'accesso a risorse come biblioteche e musei esercitava decisamente un'attrattiva su di me. La lingua non era un problema (a differenza di molti paesi europei). Nel mio caso, ho fatto domanda per capriccio, e ho avuto la fortuna di trovare una scuola che faceva per me».

In «Kari», si affrontano argomenti non facili in India. Il suicidio. L'omosessualità femminile. Che tipo di reazioni ha avuto al suo libro?

«Non credo siano argomenti facili in nessuna cultura. Le equazioni di Kari sui vari temi - la sessualità, la mortalità, le persone - sono contrassegnate da una dolce accettazione. Ai lettori probabilmente è piaciuto che il tono del libro non fosse stridente. Quindi Kari ha ricevuto un'accoglienza piut-

Università americane

«Ho fatto domanda per capriccio e ho avuto la fortuna di trovare una scuola che faceva per me»

tosto calda sia dal pubblico che dalla critica. Quanto al tema dell'omosessualità, la situazione è meno confusa, recentemente. I media hanno dato molto spazio a chi è insorto contro l'articolo 377 del Codice Penale Indiano, e ci sono stati Gay Pride nelle maggiori metropoli indiane. Questa accresciuta consapevolezza rende la vita dei gay in India più semplice? Questo è tutto da vedere. Come a molte domande in India, la risposta è: «Sì e no». Dipende dalle città, dal ceto della persona, dai circoli in cui si muove. C'è un maggiore senso di comunità, questo è vero».

Kari è molto attratta dalla morte, che in Occidente è un tabù totale. Penso anche al rapporto con Angel, un punto di osservazione privilegiato. Qual è

l'atteggiamento di voi indiani verso la morte?

«Un atteggiamento per lo più pragmatico. La morte non è velata dal silenzio e dalla segretezza, i morti non vengono strappati alla vista dei vivi come in Occidente. La gente vede la morte in molte piccole cose tutti i giorni e, di conseguenza, ne è meno ossessionata. La credenza hindu nella ciclicità del mondo forse la rende meno minacciosa».

Il graphic novel è diventato un genere a sé, negli ultimi anni. Chi sono i suoi autori preferiti?

«Non sono una grande fan dei graphic novel. Salvo eccezioni, all'interno del genere c'è una grande povertà di contenuti e di sperimentazione. Amo di più la scrittura e

Il futuro

«Spero che lo sviluppo accelerato del mio Paese non distrugga alla stessa velocità tutto quello che ci ha resi speciali»

Arte e letteratura

«Amo la mitologia e le biografie storiche, gli oggetti e i quadri nei musei. E poi Marjane Satrapi e Alison Bechdel»

l'arte in sfere completamente diverse, che vanno dalla mitologia alla letteratura, dalle biografie storiche agli oggetti e ai quadri nei musei. Tra i graphic novel, ho amato alcune collaborazioni tra Dave McKean e Neil Gaiman, *Pollo alle prugne* di Marjane Satrapi, *Fun Home*. Una tragicommedia familiare di Alison Bechdel, e *Pride of Baghdad* di Brian K. Vaughan».

Negli ultimi anni, non si fa che parlare dello sviluppo accelerato dell'India. Come vede la situazione del suo paese nel prossimo futuro?

«Non necessariamente rosea, temo. I fari del progresso appaiono irraggiungibili, artificiali e spettrali. La cosa buona è che molti giovani indiani non hanno più la venerazione che avevano un tempo per tutto ciò che è americano e occidentale. Spero che questo atteggiamento critico si estenderà a tutto quello che si cerca di fargli digerire come cultura pop. Sono contenta di vedere che molte donne oggi scelgono stoffe e abiti indiani, c'è un interesse crescente per il voto alle elezioni e per il volontariato nelle associazioni. Bisogna pregare che lo sviluppo accelerato non distrugga a quella stessa velocità tutto quello che ci ha reso speciali. ❖

STORIE D'ARTE & MISFATTI

IL CALZINO DI BART

Renato
Pallavicini

r.pallavicini@tin.it



Per un infermiere che lavora nel freddo e nel grigio di una camera mortuaria, dipingere quadri dai colori caldi e smaglianti può essere una via di fuga. Ma se quei quadri, poi, vengono venduti come falsi Schifano tra le bancarelle di Porta Portese, ecco che l'arte diventa un ottimo grimaldello di misfatti. S'intitola proprio *Storie d'arte e di misfatti* la mostra, sotto l'Alto patronato del Presidente della Repubblica, aperta a Roma, fino al 16 maggio, nella sede dell'Istituto Nazionale per la Grafica (la cura è di Paolo Baruccucci, l'allestimento di Cinzia Leone e il catalogo, con copertina del grande Sergio Toppi, è edito da Coniglio Editore). È la prima volta che il fumetto entra nel tempio della grafica italiana, con un'iniziativa in collaborazione tra Legambiente e il Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale, nata per sensibilizzare al fenomeno dell'Archeomafia, l'attività illegale della criminalità, organizzata o meno, nell'ambito dei beni culturali. Tutte le storie, ispirate a indagini dei carabinieri, sono state scritte da Silvano Mezzavilla, uno dei nostri più brillanti sceneggiatori, nonché animatore per oltre due decenni della storica e rimpiantata Treviso Comics. A prestare matite, pennelli e colori sei autori di grande livello: Marco Corona ha disegnato *Colori nel buio*, ispirata all'indagine «Porta Portese - Dipinti falsi di Mario Schifano»; Sara Colao-ne ha illustrato «Operazione Satricum» su un contrabbando di antichi vasi; «Biblioteca Angelica» sul traffico di libri antichi è stato raccontato a fumetti in Ex Libris da Fabio Visintin; mentre *Reperti*, tratto da «Operazione Domitilla», sul saccheggio delle catacombe romane, è stato affidato al raffinato segno di Giancarlo Alessandrini (il creatore grafico di Martin Mystère). Fiori Finti di Maurizio Ribichini s'ispira all'indagine «Casa d'aste» su una serie di falsi dipinti, tra i quali un ben imitato Giacomo Balla; ancora contraffazioni e imitazioni, in questo caso di Luca Giordano, in *Una sacra famiglia* disegnata da Giuseppe Palumbo. ❖